



Da domani a Perugia Umbria Jazz

PERUGIA — Sulla collaudata formula dell'anno scorso, arricchita di appuntamenti di rilievo, prenderà il via domani il concerto del Bennie Wallace Trio e del quartetto di Herbie Mann «Umbria Jazz '83». Ogni giorno, fino a domenica, un programma musicale calendario «incrociato» di concerti, proiezioni, esibizioni, distribuiti in vari punti della città di Perugia: dal teatro «Favone», che ospiterà quotidianamente la proiezione di pezzi da cinema sul jazz, messi a disposizione dal collezionista

David Chertok (qui seguirà un concerto), Piazza della Repubblica, dove alle 19 si esibiranno formazioni jazzistiche italiane, dal «Teatro Tenda» di Pian di Massiano nel quale si terranno (ore 21.30) i concerti serali, alla «Terrazza panoramica» del mercato coperto e al club «Il panino», dove, rispettivamente dalle ore 22 e dalle ore 24, sarà possibile assistere ad esibizioni di prim'ordine. Il programma è quello annunciato, con minime variazioni (il chitarrista Christian Escoudé verrà sostituito da Kevin Eubanks nel concerto di venerdì 15) nel «Trio di Ronnie Matthews, il contrabbassista Walter Booker sostituirà Ray Drummond, mentre al posto del batterista Al Foster ci sarà Willy Hart. Il

«Quartetto» di Dizzy Gillespie suonerà con Ed Cherry alla chitarra elettrica, Mike Howell al basso e J.C. Herard alla batteria. Ce n'è per tutti i gusti dal «jazz latino» di Ray Mantilla e Tito Puente al jazz moderno dei quintetti di Paul Motian e di Jack Walrath. Non mancheranno, come al consueto, le «grandi stelle»: venerdì 15, a Perugia, il «New quartet» di Dizzy Gillespie; il 16, al «concertone» di Piazza IV Novembre, ci sarà, con «Umbria Jazz '83 All Stars», una formazione proveniente appositamente dal Festival di Nizza con quattro grandi sassofonisti, Arnett Cobb, Scott Hamilton, Illinois Jacquet e Buddy Tate, con John Lewis al piano. Nella serata finale, a Narni, si esibirà la celebre orchestra di Woody Herman.

La scomparsa dell'attore Enzo Turco

ROMA — Si sono svolti ieri a Roma, nella cappella centrale del Policlinico di Roma, i funerali dell'attore napoletano Enzo Turco, morto all'età di 59 anni. L'attore era ricoverato da 20 giorni nell'ospedale della capitale. Erano tre anni che aveva smesso di lavorare e viveva in casa, dove aveva continuato a recitare. Nato a Napoli nel 1933 Enzo Turco, dopo aver compiuto studi all'istituto industriale, cominciò a recitare dioltrene in compagnie dialettali della sua città. E allora che cominciò a affermarsi come «spalla» e sarebbe diventato noto grazie al suo sodalizio con Nino Taranto. Subito dopo la guerra, a Roma, lavora in teatro con Anna Magnani e con Eduardo De Filippo, quindi inizia anche la sua attività radiofonica, televisiva e cinematografica, quest'ultima intensa e legata in particolare a alcuni film con Totò, come «Miseria e nobiltà» e «Tutto cerca pace». In TV si ricorda la sua partecipazione, nel '56, allo sceneggiato «L'altiere». Caratterista arguto e piacevole, Enzo Turco ha anche collaborato al soggetto e alla sceneggiatura di alcune pellicole di ambiente napoletano da lui interpretate ed è suo anche il testo teatrale «O' presidente», scritto nella stagione 1955-56 dalla compagnia di Taranto.

Un remake anche per «Incompreso»

NEW YORK — Il regista Jerry Schatzberg sta ultimando le riprese di una nuova versione del film «Incompreso» tratto dal classico romanzo di Florence Montgomery. Il film, una cui versione fu girata nel 1967 da Luigi Comencini con Anthony Quinn nella parte del padre «cattivo», è interpretato questa volta da Gene Hackman, Susan Anspach e da Henry Thomas, il bambino di «E.T.». Produttore della pellicola è Tarrak Ben Ammar mentre la sceneggiatura è firmata da Barra Grant.

Incisioni inedite dei Beatles

LONDRA — Quattro incisioni inedite dei Beatles stanno per essere lanciate sui mercati discografici. Le incisioni erano state trovate a suo tempo nei magazzini sotterranei dello studio di registrazione di Abbey Road, usato dai Beatles dal 1962 al 1969 nel corso di alcuni lavori di sistemazione. Le quattro incisioni dei Beatles risalgono tutte ai primi anni della loro attività e si intitolano: «That means a lot», «If you have got trouble», «Leave my kitten alone» e «How do you do it».

Intervista Anthony Perkins arriva domani a Roma per presentare il seguito di «Psyco», che ha girato con un regista australiano. «Negli anni 60 ero nevrotico quasi come Norman Bates. Oggi la mia vita è cambiata»

«Vi racconto l'ossessione dei Perkins»

Nostro servizio
LOS ANGELES — «Quando avevo cinque anni, nel 1937, ero innamorato di mia madre e odiavo mio padre. Osgood Perkins, infatti, era un uomo troppo impegnato col suo lavoro di attore in commedie e pellicole di successo per stare con noi a New York. Era sempre lontano, in tournée con uno spettacolo oppure a Hollywood per girare un film. Così, quando tornavo a casa, il tempo non mi bastava mai per conoscerlo ma era sufficiente perché, vedendo che mia madre gli prestava attenzione, io fossi geloso tanto da volerlo morto. Ero vittima di questo odio, e di un attaccamento morboso per mia madre, quando lui, quel tanto, all'improvviso, morì. Il piccolo Anthony fu assalito da un terrore spaventoso: quello di avere ucciso suo padre con la semplice forza del proprio desiderio...». Così Anthony Perkins si racconta oggi, che ha compiuto 51 anni, ed è un uomo felice, sposato con Barry Berenson, e padre di due bambini, Osgood di nove anni e Elbis di sette. Da tranquillo, Perkins, ad ascoltare l'analisi così freudiana che fa della propria infanzia (in cui parla di sé persino in terza persona), deve essersi conquistata con la volontà. In buona parte, sul letto di qualche «medico dell'anima».

Ma ascoltiamo ancora il suo racconto: «Quando diventai più adulto cominciai a vedere tutti i film di mio padre. Questo non faceva che intensificare la mia sofferenza, perché mi convincevo che lui fosse ancora vivo. Così passai un'adolescenza infelice, con pochissimi amici, intimidito dagli uomini e terrorizzato dalle donne. Finché decisi che avrei seguito le sue orme, che sarei diventato un attore ancora migliore di lui per ripagarlo di tutto quello che mi aveva insegnato. A quattordici già recitavo d'estate nelle piccole compagnie teatrali, e a vent'anni feci l'autostop dalla Florida, dove frequentavo l'Università, fino a Hollywood per un contratto alla MGM». Il film per cui fu scelto era «L'attacco», di George Cukor in cui esordì a fianco di Jean Simmons e

Spencer Tracy. Ma il racconto dell'attore ci costringe a pensare ad un altro film col quale la vicenda dei Perkins bambino presenta una straordinaria singolare somiglianza: parliamo naturalmente di Psycho, il film di Hitchcock che ha fatto di Anthony Perkins una vera star. Perkins è affezionato a quel macabro ruolo? Sembra di sì, se, com'è noto, ha scelto di girare Psycho 2, un seguito firmato dall'australiano Richard Franklin, che proprio in questi giorni, accompagna in un giro di promozione che lo porta a Roma. Solo nel primo week-end di programmazione Psycho 2, negli Stati Uniti, si è incassato sei milioni di dollari raggiungendo così — inflazione aiutando — un terzo degli incassi complessivi del cult-movie del grande Hitch.

«Io penso che Franklin sia un regista molto simile a Hitchcock. L'ha studiato a lungo perché da ragazzino era un autentico fan, ma ha anche aggiunto allo stile del suo modello un tocco di umorismo e di ironia. È presente in tutto questo Psycho 2. Per essere chiari: non si può rimanere col fiato sospeso per una scena e un'immagine. Bisogna che ci siano delle pause, dei momenti di sollievo. E questo Franklin lo sa, come lo sapeva Hitch», spiega Perkins.

Ma perché lei, Perkins, è così affezionato al personaggio di Norman Bates, il giovane che da ragazzino era un autentico fan, ma ha anche aggiunto allo stile del suo modello un tocco di umorismo e di ironia. È presente in tutto questo Psycho 2. Per essere chiari: non si può rimanere col fiato sospeso per una scena e un'immagine. Bisogna che ci siano delle pause, dei momenti di sollievo. E questo Franklin lo sa, come lo sapeva Hitch», spiega Perkins.

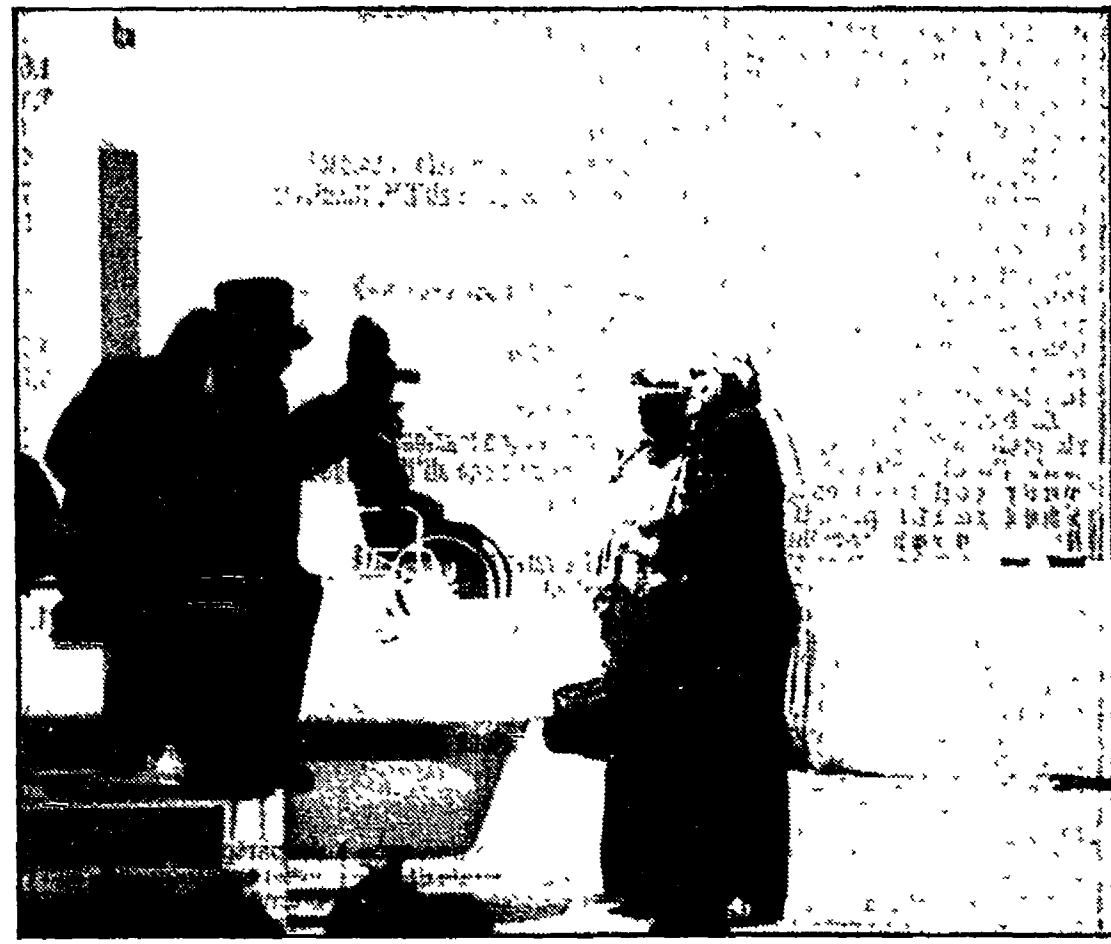
Ma perché lei, Perkins, è così affezionato al personaggio di Norman Bates, il giovane che da ragazzino era un autentico fan, ma ha anche aggiunto allo stile del suo modello un tocco di umorismo e di ironia. È presente in tutto questo Psycho 2. Per essere chiari: non si può rimanere col fiato sospeso per una scena e un'immagine. Bisogna che ci siano delle pause, dei momenti di sollievo. E questo Franklin lo sa, come lo sapeva Hitch», spiega Perkins.

Ma perché lei, Perkins, è così affezionato al personaggio di Norman Bates, il giovane che da ragazzino era un autentico fan, ma ha anche aggiunto allo stile del suo modello un tocco di umorismo e di ironia. È presente in tutto questo Psycho 2. Per essere chiari: non si può rimanere col fiato sospeso per una scena e un'immagine. Bisogna che ci siano delle pause, dei momenti di sollievo. E questo Franklin lo sa, come lo sapeva Hitch», spiega Perkins.

Ma perché lei, Perkins, è così affezionato al personaggio di Norman Bates, il giovane che da ragazzino era un autentico fan, ma ha anche aggiunto allo stile del suo modello un tocco di umorismo e di ironia. È presente in tutto questo Psycho 2. Per essere chiari: non si può rimanere col fiato sospeso per una scena e un'immagine. Bisogna che ci siano delle pause, dei momenti di sollievo. E questo Franklin lo sa, come lo sapeva Hitch», spiega Perkins.

Una scena del sogno di Strindberg con la regia di Ronconi e gli allievi dell'Accademia nazionale d'arte drammatica

Di scena Il dramma di Strindberg a Roma con gli allievi dell'Accademia nazionale d'arte drammatica. Un felice incontro tra le necessità didattiche e l'impulso creativo del celebre regista



Un «Sogno» per esame e Ronconi per maestro

ROMA — Paradossi del teatro italiano: dopo una stagione che ha registrato, in pratica, la sua assenza dalle scene di arte drammatica, nel Festival di Spoleto (1982), Luca Ronconi ci si ripresenta nella duplice veste di regista e di maestro, firmando il «Saggio di diploma del terzo anno del corso di recitazione dell'Accademia nazionale d'arte drammatica, nel teatrino di via Vittoria. Testo prescelto, Il Sogno di August Strindberg; si indicazione degli allievi, precisa Ronconi, e a partire dall'esigenza primaria d'impegnare, in questa che è tutto sommato una prova d'esame, il maggior numero di loro. Siamo, insomma, in clima scolastico, e d'accordo col calendario, Ma ciò che ne risulta, poi, è un eccellente spettacolo, nel quale il segno interpretativo ronconiano non si sovrappone al lavoro degli attori, bensì lo sostiene al meglio, esplicitando le tecniche apprese e le risorse dei talenti individuali.

Il testo scelto, Ma c'era da aspettarselo, ricordando, almeno, quella Paritta a scacchi di Middleton, che nello stesso luogo, una decina d'anni fa, costituì un altro esempio di felice incontro fra necessità didattiche e impulsi creativi. Alla Paritta a scacchi richiama, in particolare, il dispositivo scenico (a cura di Giorgio Pannofino), che dalla ballata pretesca sino al fondo della sala una pedana o passerella, solcata trasversalmente da due bracciature a gibbini, così da disegnare, grosso modo, una croce pontificale, o di Lorena. Simbolo

penetrante. L'impostazione registica, rigorosa e criticamente distaccata, sembra anche la più giusta per rilevare qualità vocali e gestuali dei giovani diplomandi, fuori di tentazioni istrioniche e di ricatti patetici. Lo «stranamento» sottolineato dall'avvicendarsi, di atto in atto, di tre diverse interpreti nel ruolo di protagonista (ma, per ulteriori scambi di sera in sera, sono sei ragazze, nel complesso, a cimentarsi nella parte), con varie accentuazioni (si noti solo come viene differenzialmente pronunciata la battuta-chiave «Che pena, gli uomini») e graduazioni, corri-

spondenti del resto alle successive tappe di un doloroso viaggio di conoscenza. Qualche nome va citato, fra i molti che il programma elenca: Chiara Beato, Fiorella Potenza, Carla Celani, Bianca Pesce, Marco Presta, Giancarlo Cosentino, Paolo Ricchi, Mario Toccaelli, Marco Belocchi, Salvatore Di Meo. Ma non vorremmo far torto agli altri, tutti esordienti, per non dimenticare tutti (compresi i giovanissimi del primo anno, adoperati come rincarati) a un buon livello di rendimento.

Agego Savio

MAZZOTTA NOVITA'

GIOVANNI PESCE
IL GIORNO DELLA BOMBA
Racconti
268 pagine

In un revival di celebrazioni mussoliniane, nostalgie sabaudes, dubbi reperti nazisti, ecco finalmente un libro vero che racconta la vita vera e impossibile di un uomo straordinario

Il film Vita dura per i sopravvissuti della Bomba H

Jacques Dutronc in un'inquadratura di «Malevil»

MALEVIL — Regia: Christian De Chalonge. Sceneggiatura: Christian De Chalonge e Pierre Dumayet. Interpreti: Michel Serrault, Jean Louis Trintignant, Jacques Villeret, Jacques Dutronc, Fanylope Palmer. Fantascienza. Francia. 1980.

Decisamente la catastrofe nucleare va forte al cinema. Deve essere un segno di questi tempi impazziti. Ci pensò, tra i primi, Marco Ferreri quando realizzò il suo inquietante *Il seme dell'uomo*, ma allora l'apocalisse atomica sembrò più un pretesto narrativo che un autentico grido d'allarme. Più di recente, invece, è stato il cinema d'avventura (valga per tutti *Interceptor*, il *Giuramento della strada*) a inventarsi i crudeli scenari di una ravvicinata era post-atomica, intesa come azzeramento della coscienza umana e inizio di un nuovo Medioevo-western. Per non parlare del recentissimo *War games* dove l'apoteosi elettronica del personal computer si salda ad un messaggio metafisico, che riporta la fantascienza dentro gli allarmanti confini del nostro vivere quotidiano.

Diverso da tutti e tre gli esempi fatti risulta, comunque, questo curioso *Malevil*, che, realizzato nel 1980 da Christian De Chalonge adattando liberamente per lo schermo un romanzo di Roger Merle, esce solo in Italia. Film appropriatamente ambizioso (fides è quella di un racconto filosofico alla fantascienza avventurosa), ma non privo di un qualche interesse dal punto di vista dello stile.

Siamo a Malevil, un antico borgo nel cuore della Francia montanara governato dal sindaco castellano Michel Serrault. Tutto è tranquillo, da quelle parti. Una sera però accade qualcosa di terribile. Scesi in cantina per festeggiare il nuovo vino, Serrault e alcuni amici sentono un rumore assordante, seguito da una avvolgente vampata di calore. Vomito e svenimenti, ma si salvano. Sopra Malevil non esiste più. Al suo posto, i sopravvissuti trovano un ammasso bruciato di

macerie, ragnogli maledoranti, una pioggia viscosa di detriti, cadaveri dappertutto. Eppure, bisogna tentare di vivere. Isolati dal resto del mondo (ma esiste ancora?), immersi in una natura sconvolta e insospitata, i sette sopravvissuti cercano di organizzarsi come possono. Sgombriamo il terreno, seminano il grano, fanno il bucato di ciò che resta. Ma ecco che all'orizzonte appaiono altri superstiti, minacciosi e affamati. Li guida un Jean-Louis Trintignant diabolico, accompagnato da un gruppo di soldati che ha il suo quartiere generale in una locomotiva bloccata in un tunnel. È l'inizio di una guerriglia estenuante, per la difesa del pane e la conquista di acqua potabile. Ma il male si fa sempre più insidioso. Arrivano minacciosi elicotteri di soccorso. Imbarcati verso un misterioso centro di decontaminazione, i sopravvissuti si scrutano tristi e sgombrati sotto il controllo severo di un soldato senza volto in tutta e maschera antigas. Sulle ceneri di Malevil, intanto, un gruppetto di individualisti tenta di resistere, aiutato da un simbolico cavallo bianco della libertà.

Cupo e ammonitore come s'addice a un film di «falsa» fantascienza, *Malevil* può essere letto in molti modi. Le metafore si sprecano (c'è anche il mito del buon selvaggio) nei 119 minuti di proiezione appesantiti da un ritmo lento e solenne e da una sceneggiatura farraginoso che non aiuta affatto la prova degli attori. Tutti prestigiosi, a dire il vero, però come inamidati nelle loro parti, a partire dal patriarca barbuto e generoso interpretato da un Michel Serrault imponente. Insomma, un film poco riuscito che sfodera uno scatto nervoso solo verso la fine, quando le pretese filosofiche lasciano spazio alla fantascienza apocalittica e alla suggestione dei paesaggi brulli.

mi. an.

● Al cinema Rivoli di Roma

A PARIGI per la Festa dell'«Humanité»

PARTEENZA: 8 settembre
DURATA: 6 giorni
TRASPORTO: treno
ITINERARIO: Milano-Parigi-Milano

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: LIRE 495.000

Il programma prevede la visita della città (la parte moderna e la parte storica) con guida interprete locale. Escursione alla reggia di Versailles. Una intera giornata a disposizione per seguire la manifestazione per la Festa dell'«Humanité». Sistemazione in alberghi di 2ª categoria in camere doppie con servizi; trattamento di mezza pensione.

UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64.23.557-64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49.50.141-49.51.251

Organizzazione tecnica ITALURIST

SETTEMBRE MUSICA TORINO

56 Concerti dal 26 agosto al 22 settembre

Musica da camera

BRAHMS
Salvatore Accardo
Mariano Sircu
Bruno Giuranna
Rocco Filippini
Marie Topy
Antony Pay

CASELLA
Lys De Barberis
Aldo Maria Salvetta
Antonio Ballista
Musicus Concentus di Firenze

Richiedere invito programma
tel. 011 / 519.315
orario: 10-13 / 16-19